



L'Irfis nasce e muore nel ricordo dei buchi creati da Ems, Espi e Azasi

Natale Conti

Muore l'Irfis ma nasce l'Irfis, che non è più l'Irfis di prima ma un'altra cosa. Con l'assessore regionale al Bilancio Gaetano Armao che, all'atto della firma degli adempimenti che danno vita alla nuova realtà, dice: "Non chiamatela più Irfis"

Poche parole per chiarire quanto è successo nel pomeriggio del 10 gennaio. L'Irfis, istituto di mediocredito della Sicilia, non è più una banca di mediocredito ma una società finanziaria a totale controllo pubblico (della Regione siciliana). Una sorta di braccio operativo, con gli stessi compiti, ad esempio, che in Lombardia ha la Finlombarda o in Sardegna la Sfris. Il nome della nuova entità venuta alla luce è Irfis-Finsicilia. I dipendenti sono una sessantina, il ramo bancario viene assorbito da Unicredit, quello Finanziario in sostanza dalla Regione. Il consiglio di amministrazione della nuova Spa sarà composto da tre consiglieri contro i nove di prima. Ma che farà la nuova Irfis? Fornirà garanzie alle imprese di tipo economico e si specializzerà (per la verità lo era anche la vecchia Irfis), in attività di credito agevolato e di erogazione di fondi regionali. Sarà iscritta nell'albo degli intermediari finanziari. Rischia anche di vedere le proprie competenze intrecciarsi con quelle di Sviluppo Italia Sicilia o di altre agenzie. Il direttore generale Roberto Cassata annuncia che ora si dovranno stringere convenzioni con banche e Consorzi fidi (quei consorzi che forniscono garanzie alle imprese che chiedono prestiti in banca). I prossimi mesi chiariranno meglio se la nuova scommessa regionale potrà avere successo. Per il momento sembra morta l'idea di una fusione con Ircac e Crias (un braccio operativo di tipo bancario con tre articolazioni per il credito all'industria, alla cooperazione e all'artigianato).

Giù il sipario quindi, in un momento in cui chiude la Fiat di Termini, gli operai della Fincantieri sono per le strade a chiedere lavoro e commesse, l'area di Termini e quella di Carini si trasformano da industriali in depositi commerciali, l'industria in Sicilia è agonizzante.

C'era una volta. Inizia così ogni favola che si rispetti, solo che la favola della quale parliamo si ferma in tronco dopo sessanta anni per riprendere sotto altre vesti, con altri compiti, con altri burocrati regionali. Quella si cui parliamo è la storia della Sicilia imprenditore ma soprattutto della Sicilia che fa una scelta di tipo industriale e che, a livello politico, crede fermamente nella capacità della nostra Isola di diventare una sorta di nuova Silicon Valley, alla stregua di quanto in quegli anni avviene negli Usa. Oggi a sessanta anni di distanza non è facile dire perché sia fallito il compito degli enti economici regionali. Forse ci riusciranno gli storici, forse ci faranno capire perché un progetto, sostanzialmente giusto, fu votato al fallimento. E così tra Espi (promozione industriale), Ems (miniere), Azasi (zolfo e minerali) ecc. nascevano alcune iniziative di natura creditizia e bancaria che avrebbero dovuto fare da supporto all'economia dell'Isola che in quel momento "doveva", per scelta politica, essere di tipo industriale.

Nascevano alcune braccia solide della Regione, solide perché sostenute dal sistema bancario. La principale di essere era l'Irfis, istituto regionale per il finanziamento delle industrie siciliane. La Sicilia cioè diventava la prima regione forse d'Europa a possedere una buona fetta di un istituto di medio credito. Se Cuccia spopo-

lava con il Mediocredito centrale, i boiardi siciliani avrebbero dovuto fare altrettanto con il Mediocredito dell'Isola nel quale erano presenti Regione, Banco, Sicilicassa, sistema delle banche minori ma soprattutto le professionalità più rilevanti dell'Isola. C'era un problema, che si pose fin dai primi anni, costituito dalle sezioni di credito industriale del Banco di Sicilia. Gelosie tra funzionari che si vedevano scavalcati, mentre all'Irfis, per merito soprattutto del Banco, arrivavano alcuni tra i big, in quel momento, della vita economica dell'Isola. L'Irfis insomma era il salotto buono.

Qual è il suo compito fondamentale? Lo diciamo in termini semplici e quindi non necessariamente precisi. Doveva finanziare i progetti industriali degli imprenditori siciliani, accordare prestiti a medio termine, sorvegliare che le iniziative procedessero e che le rate del credito fossero puntualmente pagate) accompagnare le imprese a ricevere una montagna di soldi dall'Unione europea. Ma sovente i soldi premiavano l'azienda politicamente più raccomandata invece che la più efficiente e tra gli anni 80 e 90 successe addirittura qualcosa di clamoroso. Gli utili dell'Irfis erano altissimi, con un capitale che raggiungeva e superava i quattrocento miliardi, ma a crearli non erano state le imprese che avevano prelevato denaro per le iniziative industriali, ma il Tesoro. E che c'entra il Tesoro? L'Irfis aveva in cassa tanto denaro che invece di darlo alle imprese, lo investiva in titoli di Stato. E i titoli di Stato in quell'epoca rendevano tra il 12 e il 18 per cento. La polemica fu rovente. L'Irfis si difese sostenendo che tutti i finanziamenti richiesti e che avessero requisiti corretti di economicità erano stati soddisfatti. Insomma la colpa era del sistema produttivo. Forse in parte tutto questo era vero, solo che stonava che un istituto di mediocredito creasse utili destinando le proprie giacenze di cassa all'ac-

quisto di Bot.

quisto di Bot.

Le vicende del sistema bancario siciliano, il passaggio del Banco prima a Creditalia e poi a Unicredit hanno finito per vanificare l'immagine di un'Irfis capace di orientare e pilotare i fondi europei verso iniziative industriali in Sicilia. Tutto questo malgrado la presenza di dirigenti di grande spessore, dal dottor Giuseppe Biondo, direttore generale negli anni d'oro e prima ancora direttore generale del prestigioso ufficio studi, alle presidenze e vicepresidenze affidate a dirigenti di prestigio del Banco di Sicilia. Ricordiamo personaggi del calibro di Ciro Dei Martino, Salvino Lagumina, Alfredo Spatafora ("lo faccio scarpe e perciò sto con i piedi per terra").

Martedì scorso l'ultimo capitolo dello svuotamento dell'Irfis: non più banca ma finanziaria, non più gestita da esperti bancari. L'assessore Gaetano Armao crede nella nuova scommessa e soprattutto nella funzione di una grande finanziaria (pur con mezzi molto limitati). Da parte nostra preferiamo essere più prudenti. Tutto può andar bene, purché non si ripetano gli errori del passato, quegli errori indotti dalla politica e dagli interessi di parte che portarono a scommettere su iniziative sbagliate ma benedette dalla politica, lesinando anche una lira e da dieci anni un euro a chi aveva le carte in regola per sfruttare occasioni oggi purtroppo irripetibili.

I prossimi mesi chiariranno se la nuova scommessa regionale di una società finanziaria a totale controllo pubblico potrà avere successo